

## **Gesù, uomo della Parola (Lc 4,1-13)**

*<sup>1</sup> Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, <sup>2</sup> per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. <sup>3</sup> Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». <sup>4</sup> Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». <sup>5</sup> Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra <sup>6</sup> e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. <sup>7</sup> Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». <sup>8</sup> Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». <sup>9</sup> Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; <sup>10</sup> sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; <sup>11</sup> e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». <sup>12</sup> Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». <sup>13</sup> Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

Tutti e tre i vangeli sinottici concordano nel porre all'inizio del ministero di Gesù l'episodio delle tentazioni nel deserto. Collocato all'inizio, l'episodio delle tentazioni non si presenta come un evento chiuso e circoscritto, ma piuttosto come l'indicazione di una costante che ha accompagnato tutta vita di Gesù.

La presenza di una tentazione messianica nella vita di Gesù è pienamente credibile, ma non è il caso di chiedersi in questa sede fino a che punto l'episodio sia storico e con quali precise modalità si sia svolto. Nella narrazione di Luca vi è certamente un margine di riflessione operata dalla comunità e dallo stesso evangelista. Il punto saliente è che già qui, all'inizio, è nettamente delineato il contrasto fra il messianismo vissuto da Gesù e quello atteso dal popolo.

Ciò che anzitutto fa riflettere in questo racconto della tentazione è l'esplicito collegamento con il precedente episodio del battesimo (Lc 3,21-22). Chiusa la breve parentesi della genealogia, Luca diligentemente precisa che è lo Spirito Santo ricevuto al battesimo che conduce Gesù nel deserto, dove avviene il confronto con il diavolo. Filiazione divina, dono dello Spirito e missione (le tre fondamentali strutture della vita battesimale), non sottraggono alla «prova», ma al contrario inaugurano un'esistenza costantemente messa alla prova. Comunemente si parla di «tentazione», ma forse è meglio parlare di «prova», termine che nel racconto ritorna tre volte (vv. 2.12.13).

Il centro della narrazione è costituito dai tre suggerimenti di Satana e dalla triplice risposta di Gesù. Si tratta di una prova che è possibile leggere da diverse angolature, quasi a diversi livelli di profondità.

Sostanzialmente il diavolo suggerisce a Gesù di percorrere una via messianica conforme alle attese popolari. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio racconta – ad esempio – che uomini fanatici sobillavano il popolo invitandolo a recarsi nel deserto perché là Dio avrebbe ripetuto il prodigio della manna, o a recarsi sulla spianata del tempio dove Dio sarebbe prodigiosamente disceso dal cielo, e assicuravano che il Messia avrebbe assunto la sovranità sul mondo intero.

Conformarsi alle attese del popolo (per essere in tal modo accettato e popolare) o attenersi alla parola di Dio? Ecco la prova. Lette a questo livello, si comprende che le tre tentazioni si riducono nella sostanza a una sola.

**Prima tentazione.** «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane» (v. 3). Non si tratta semplicemente di soddisfare la fame con un pane, ma di usare la potenza di Dio a proprio vantaggio, o anche di servirsi del miracolo come di uno strumento per risolvere i problemi dell'uomo, o di compiere i miracoli che corrispondono alle attese del messianismo popolare. Gesù più tardi moltiplicherà i pani (9,10-17), ma per la folla, non per sé. Egli non ha mai sfruttato la propria condizione di Figlio di Dio a proprio vantaggio, come riconosceranno – sia pure ironicamente – i notabili e i soldati sotto la croce: «Ha salvato altri, salvi se stesso se è lui il Cristo di Dio, l'eletto»; «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Gesù compì i miracoli, ma come *segni*, non come soluzione, e mai per favorire le attese messianiche popolari. Fece miracoli per rendere credibile la via della croce, non per eliminarla o correggerla.

**Seconda tentazione.** «Ti darò tutto questo potere e la gloria [di tutti i regni della terra], perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» (vv. 6-7). È la via del potere, inteso come volontà di dominio che si impone con la forza: una via per molti efficace e risolutiva, tanto da tentare anche spiriti religiosi, che si illudono di poterla percorrere per fini onesti, a gloria di Dio. Invece passa necessariamente per l'adorazione di Satana. In questa proposta del tentatore sono da notare i vocaboli *potere* e *gloria* e l'insistenza sull'aggettivo *tutto*. Attenzione, l'espressione “perché a me è stata data” dice che il mondo e i regni della terra non appartengono a Satana, ma la loro arroganza sì, la loro ostentazione di potenza, la loro volontà di dominio universale. Desiderare di dominare il mondo è idolatria. Su questo il diavolo è sincero: «Se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me». Curiosamente in questa seconda tentazione il diavolo non ricorre alla formula «se sei Figlio di Dio». Invece parla di sé, di ciò che lui stesso può fare e dare, a patto di essere adorato. Lui stesso si atteggia a Dio. Sembra essere questa la tentazione più radicale: non pone in gioco la scelta di una modalità (*come* essere figlio), ma la scelta fra Dio o il diavolo, l'adorazione dell'uno o dell'altro.

**Terza tentazione.** «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: 'Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano'; e anche: 'Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra'». Luca ha posto la tentazione del tempio al terzo posto, quasi a conclusione. Forse perché l'ha considerata la tentazione più “religiosa”, come suggerisce lo stesso fatto di essere collocata a Gerusalemme e al tempio.

È la tentazione di forzare la mano al Signore, perché offra un segno convincente e degno della sua onnipotenza: tutto «a gloria del suo nome».

Buttarsi dal tempio può apparire un gesto che manifesta la grandiosità della potenza di Dio: un gesto che rivela la sua gloria. Chi lo sentirà raccontare darà gloria al suo nome. In realtà buttarsi dal tempio rivela una grandiosità secondo gli uomini. Certo soddisfa il discepolo, che in tal modo può vantarsi della potenza del proprio Dio. Ma nulla, o ben poco, dice dell'identità del vero Dio, che è amore. Buttarsi dal tempio è spettacolo, non rivelazione.

*Gesù risponde sempre al tentatore citando la Scrittura.* Nella terza tentazione lo fa anche il diavolo citando il salmo 91. Sta qui la pericolosità della tentazione, che può persino appropriarsi della Scrittura. Ma c'è modo e modo di leggerla! La tentazione proviene dall'esterno, da Satana e dal mondo, ma può trovare giustificazione anche all'interno, appoggiandosi a una lettura distorta della Scrittura e a una capovolta concezione della potenza di Dio. Ciò che viene da Satana e colpisce al cuore la via di Gesù può apparire ragionevole al punto che il discepolo se ne fa portavoce senza accorgersene, se non addirittura pensando di servire il Signore (tutte cose che accadranno nel prosieguo del racconto).

Per due volte il diavolo si rivolge a Gesù dicendogli «se sei figlio di Dio». È dunque in gioco il modo di pensare la filiazione divina. Per Gesù l'essere figlio si esprime nell'obbedienza e nella dedizione, per Satana nel poter usare della potenza di Dio per la propria gloria e a piacimento. In tutte e tre le tentazioni Gesù ha trovato la risposta al tentatore nelle Scritture: «Non di solo pane vive l'uomo» (Dt 8,3), «Solo il Signore tuo Dio adorerai» (Dt 6,13), «Non tenterai il Signore tuo Dio» (Dt 6,16). Sono tre citazioni che sottolineano **la fiducia nella Parola** e la **dedizione all'unico Signore**. Sono queste **le due virtù che sconfiggono Satana**, e sono al tempo stesso **i due atteggiamenti sui quali la missione della Chiesa deve confidare**. Lo Spirito non percorre altre strade.

«Se sei Figlio di Dio, dimostralo...», questa è la sfida di Satana. E Gesù lo ha dimostrato, ma per una via completamente differente.

Ma non si può terminare la lettura di questo racconto di Luca senza osservare la sua sorprendente conclusione: «Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato». Dunque la prova non è un episodio "chiuso", ma aperto. È previsto un tempo in cui Satana ritornerà. La prova si riproporrà nella vita di Gesù e, più tardi, nella vita della comunità dei discepoli. In un certo senso, tutta la vita di Gesù fu accompagnata dalla prova, come ebbe a dire egli stesso ai discepoli: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Lc 22,28). Una prova insistente, proveniente da varie parti (da Satana, da scribi e farisei, dai sacerdoti, dalla gente) e tuttavia sempre uguale nel contenuto: il tentativo, cioè, di distogliere Gesù dalla fiducia nella Parola di Dio e indurlo a percorrere strade umanamente più promettenti. Ma il tempo della prova è soprattutto la passione («il tempo fissato»), che Luca definisce, nella scena dell'arresto, «la vostra ora, l'impero delle tenebre» (Lc 22,52). Una prova che Gesù superò nella preghiera e nella vigilanza (Lc 22,39-46), e nel più completo e fiducioso abbandono nelle mani del Padre [«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46)], rifiutando fino all'ultimo ciò che il tentatore gli aveva proposto fin dall'inizio.

*Nota a margine*

Se qualcuno è turbato dall'idea che Gesù sia stato *veramente* tentato, allora deve ricordare che la tentazione è un sintomo di forza, non di debolezza. Noi non siamo tentati da qualcosa che non possiamo fare, ma da qualcosa che è nell'ambito delle nostre possibilità. Maggiore è la possibilità, maggiore è la tentazione. Quanto intensa dev'essere stata la lotta di Gesù contro la tentazione! E quanto vera! Il diavolo non è il personaggio di un fumetto, con tanto di forcone, vestito rosso e corna. La tentazione è ingannevolmente attraente. Non è a un oppositore malevolo, ma a un amico molto vicino che Gesù rispose: «*vade retro*, Satana!». Ma Gesù, pieno di Spirito Santo, è *armato della Scrittura*. Nella teologia lucana, la Parola di Dio è adeguata a generare e sostenere la fede. Se la Scrittura viene messa da parte, neanche i miracoli possono aiutare. Per tre volte Gesù si contrappone al tentatore con una citazione della Scrittura. A dire il vero, anche il diavolo cita la Scrittura a supporto della tentazione (Sal 91,11-12), una testimonianza indiretta dell'importanza centrale della Scrittura nella vita di Gesù. Ma Gesù discerne la differenza fra uso proprio e improprio della Scrittura, consegnandoci così un prezioso insegnamento da non dimenticare mai: Dio non lo si sfida, semmai a Lui ci si affida.